

## Tra neoclassicismo e progetto della città borghese. Una riflessione sull'opera degli allievi della Scuola di Ponti e Strade a Napoli

### PREMESSA

Con un decreto del 4 agosto del 1811, a firma di Gioacchino Murat, viene istituita a Napoli la «Scuola di Applicazione nel corpo degli Ingegneri di Ponti e Strade» per «[...] istruire 12 alunni scelti ad esame, dei quali sei dopo aver frequentato i corsi e dopo essere stati prescelti, dovevano andare a coprire le corrispondenti piazze di aspiranti, presso il Corpo [...]»<sup>1</sup>. Con tale intento si stabiliva di fatto una struttura accademica che avrebbe formato, negli anni successivi, generazioni di tecnici che sovrintenderanno ai «grandi lavori» urbani nella Napoli dell'Ottocento.

Si rappresenta di fatto l'inizio di una «Scuola di Ingegneria», la prima non militare, che avrà un ruolo determinante nella preparazione professionale dei tecnici operanti sul territorio. Ingegneri e architetti che, per tutto il secolo, risulteranno attivi nella creazione di strade, attrezzature pubbliche e lavori edilizi per realizzare il progetto della città borghese in assoluta aderenza con un gusto architettonico concepito secondo le istanze culturali e la vocazione eclettica di questo periodo. In particolare a Napoli e nel Mezzogiorno della penisola ritroveremo personalità di rilievo e professionisti di valore che, con una spiccata formazione tecnica derivante dagli insegnamenti proposti nella «Scuola», avranno un ruolo fondamentale nella costruzione della città sia durante il regno borbonico che dopo l'Unità d'Italia, rappresentando di fatto una generazione professionale che opera in assoluta continuità, sia pure in situazioni di diverso assetto istituzionale. Tutto questo avverrà grazie alla concreta possibilità di lavorare in strutture politico-amministrative che avevano visto la luce nella prima metà dell'Ottocento, ma che di fatto erano una derivazione degli apparati amministrativi e burocratici del modello politico e gestionale di derivazione napoleonica. Uffici e istituzioni, la cui esperienza e

<sup>1</sup> Giuseppe Russo, *La Scuola d'Ingegneria in Napoli*, Napoli, Istituto Editoriale del Mezzogiorno, 1967, p. 44.

operatività, con le dovute differenze e variazioni del caso, sarà acquisita anche dopo il 1861.

L'istituzione della Scuola di Ingegneria tendeva di fatto ad attuare la norma di un decreto napoleonico antecedente (21 gennaio 1809) per assolvere incarichi ai tecnici da impegnare nei

[...] travagli relativi alla costruzione, riparazione, mantenimento delle regie strade e loro diramazioni; de' Ponti, e canali di navigazione e di disseccamento dei pubblici acquedotti; della navigazione de' fiumi, del regolamento e dell'arginazione dei fiumi e de' canali, delle bonificazioni e di tutti gli altri travagli [...].<sup>2</sup>

In pratica le attività costruttive e le opere descritte sarebbero state regolate e dirette con avallo e approvazione del Ministero dell'interno.

Si trattava pertanto – come è stato studiato e documentato in varie occasioni<sup>3</sup> – della definitiva istituzione di un «Corpo di Ingegneri» che perseguiva un modello di ispirazione francese, già attivato alla fine del secolo precedente, e che aveva garantito grazie a una efficace struttura amministrativa/burocratica il governo delle opere pubbliche e la trasformazione del territorio nella necessità di trasformazione e nella cura del sistema ambiente/costruito. In tal senso è utile osservare, come ribadito da più versanti storiografici, che le nuove acquisizioni tecnologiche nel campo dell'edilizia e il tema della sperimentazione di nuove opere pubbliche alla luce degli esiti della rivoluzione industriale esigevano un continuo confronto e aggiornamento pure rispetto ai sistemi costruttivi in vigore. Proprio per tale aspetto con l'istituzione del Corpo di Ponti e Strade e di una relativa scuola di formazione, che formava personale tecnico altamente qualificato, si sperimentava un tentativo di go-

<sup>2</sup> Ivi, p. 36; l'autore cita il decreto pubblicato nel *Bollettino delle leggi del Regno di Napoli*, a. 1809.

<sup>3</sup> Sull'argomento si confrontino in particolare le pubblicazioni di Alfredo Buccaro: *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1985; *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Napoli, Electa, 1992; *Storia dell'Ingegneria. Atti del 1° Convegno nazionale, Napoli, 8-9 marzo 2006*, a cura di Alfredo Buccaro, Giulio Fabricatore, Lia Maria Papa, Napoli, Cuzzolin, 2006 e *Storia dell'ingegneria. Atti del 2° Convegno nazionale, Napoli, 7-8-9 aprile 2008*, a cura di Salvatore D'Agostino, comitato di redazione Alfredo Buccaro, Giulio Fabricatore, Lia M. Papa, Napoli, Cuzzolin, 2008; e ancora: Camillo Napoleone Sasso, *Storia de' monumenti di Napoli e degli architetti che li edificavano dal 1801 al 1851*, 2 voll., Napoli, Tip. F. Vitale, 1858; Arnaldo Venditti, *Architettura neoclassica a Napoli*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1961; Alfredo Buccaro, *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1985; Giancarlo Alisio, *Napoli nell'Ottocento*, Napoli, Electa, 1992; Aldo Di Biasio, *Ingegneri e territorio nel Regno di Napoli 1800-1860. Carlo Afan De Rivera e il corpo di ponti e strade*, Latina, Amministrazione provinciale, 1993; Giuseppe Foscari, *Dall'arte alla professione. L'ingegnere meridionale tra Sette e Ottocento*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1995; *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica*, a cura di Giancarlo Alisio, Napoli, Electa, 1997 (catalogo della mostra); Alfredo Buccaro, Gennaro Matacena, *Architettura e urbanistica dell'età borbonica. Le opere dello Stato, i luoghi dell'industria*, Napoli, Electa, 2004.

vernare le nuove procedure costruttive direttamente collegate alla produzione industriale, alle acquisizioni scientifiche e ai brevetti nel campo dell'edilizia.

Nel contesto di questo saggio, che intende proporre in sintesi l'opera di alcuni protagonisti, occorre ricordare che a Napoli la stagione di Ferdinando II di Borbone (1830-1859) segna di fatto l'inizio del progetto di trasformazione di due nuovi quartieri: la zona di Chiaia, a occidente, con lo straordinario scenario sul golfo, destinata alla residenza della classe aristocratica; l'area orientale, sin dalle origini un sito paludoso, destinato alle attività rurali, determinata per le industrie e la residenza operaia. La proposta, dettagliata in una serie di punti (strade, edifici, attrezzature, etc.) viene definita con il «Piano di Abbellimento» e l'istituzione del Consiglio Edilizio (1839). E questo progetto vedrà impegnati ingegneri e architetti, maestri e allievi di Ponti e Strade e dell'Accademia, nell'arco di un trentennio. Gli stessi tecnici saranno attivi anche dopo l'Unità d'Italia, confermati nelle loro funzioni e nelle strutture amministrative preposte per la definizione di un piano di sviluppo, che era evidentemente riferito alle esperienze e agli interventi attuati nelle grandi capitali europee. Generazioni di professionisti si cimenteranno in opere che nella prima metà dell'Ottocento saranno ispirate al linguaggio neoclassico, mentre nella successiva parte del secolo seguiranno le istanze eclettiche definite dal contesto culturale, dai caratteri generali e dalle note «questioni di stile».

## IL CONTESTO EUROPEO E GLI ASPETTI DELLA FORMAZIONE ACCADEMICA

In merito alla formazione strutturata nella Scuola di Ponti e Strade napoletana è utile osservare che spesso gli allievi intraprendevano viaggi all'estero per conoscere lo stato dell'arte e la pratica costruttiva esercitata nelle altre nazioni d'Europa. Emblematico appare in tal senso il viaggio di istruzione compiuto in Francia da Luigi Giura, docente dal 1818 della Scuola di Ponti e Strade, con gli allievi Agostino della Rocca, Michele Zecchetelli e Federico Bausan. Una missione formativa di un anno, iniziata nel luglio del 1826, i cui esiti sono stati proposti nel catalogo di una mostra documentaria tenutasi all'Archivio di Stato di Napoli nel 2003, con la pubblicazione di significativi carteggi di prima mano custoditi nel fondo «Ponti e Strade», e riguardante in particolare l'opera dei tecnici della scuola napoletana, definiti «Scienziati-Artisti»<sup>4</sup>. Una

<sup>4</sup> Cfr. Aldo Di Biasio, *Rapporto di Luigi Giura sul viaggio di istruzione degli ingegneri di Ponti e Strade in Francia (28 febbraio 1827)*, in *Scienziati-Artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'Archivio di Stato e della Facoltà di Ingegneria di Napoli*, a cura di Alfredo Buccaro, Fausto Di Mattia, Napoli, Electa, 2003, pp. 259-260. Dello stesso autore si ricorda anche *Il passo del Garigliano nella storia d'Italia. Il ponte di Luigi Giura*, Marina di Minturno, Caramanica, 1994.

spedizione di studio e apprendimento dei sistemi costruttivi adottati nei vari Paesi europei per consolidare anche acquisizioni in materia legislativa e amministrativa per la realizzazione delle opere pubbliche. A tal proposito in un carteggio scrive Giura:

[...] Ho raccolto tutt'i dati per formarsi un'idea complessa del modo come è regolato questo speciale servizio pubblico in Francia, in Piemonte, nello stato Lombardo-veneto, nel Granducato di Toscana e nello Stato pontificio, in tutti questi luoghi esistono delle corporazioni di acque e strade. Ho di più raccolto tutto ciò che interessa per conoscersi completamente il sistema usato in Inghilterra. Dall'esame ragionato di tutto questo materiale si potrebbe dedurre quel che ciascun sistema offre più utile e essere applicato o modificato nel Regno [...]<sup>5</sup>.

In questo contesto occorre ribadire la fondamentale importanza di questo «viaggio di istruzione», soprattutto per l'aspetto di scambio, conoscenza e per i contatti europei che tali missioni procuravano. Tra le varie relazioni del Giura, redatte come resoconti di viaggio, emerge anche l'acquisizione di libri che costituiscono ancora oggi parte del patrimonio librario della Facoltà di Ingegneria<sup>6</sup>. E si tratta di un incarico ufficiale voluto dal direttore della Scuola Carlo Afan de Rivera, concepito proprio mentre erano in corso i lavori per la costruzione del ponte sul Garigliano, che per l'occasione subirono una motivata interruzione.

Ancora sul tema del viaggio di aggiornamento e studio, a dimostrazione di una prassi costante, è il caso di citare anche quello compiuto da Antonio Francesconi, che inserito nella pianta organica degli «architetti di città», il 22 giugno del 1858 ottiene un permesso di tre mesi: «[...] per recarsi prima a Genova col Principe di Angri, il quale deve accomodare vari interessi circa una vasta proprietà che possiede in comune col Principe Colonna, e quindi fare una corsa a Parigi per osservare tutte le nuove grandi opere di quella Città [...]»<sup>7</sup>.

E non si tratta di casi sporadici, infatti se ne potrebbero citare altri, come quello delle commesse per l'illuminazione a gas delle strade procurate da Carlo Paris negli anni Quaranta, ma anche la realizzazione di mercati in ferro e vetro nella Napoli postunitaria affidate a una società di Jules de Mérindol, architetto francese, già collaboratore di Viollet Le Duc, progettista di mercati

<sup>5</sup> Archivio di Stato di Napoli (d'ora innanzi ASNa), *Direzione Generale di Ponti e Strade, seconda numerazione*, vol. 168/2.

<sup>6</sup> Cfr. *I libri antichi della facoltà di Ingegneria di Napoli nel bicentenario della Scuola di Applicazione (1811-2011)*, a cura di Alfredo Buccaro, Andrea Maglio, Napoli, Cuzzolin, 2013.

<sup>7</sup> ASNa, *Ministero Interno III inventario*, vol. 209, fasc. 273.

e macelli nella capitale parigina<sup>8</sup>. Temi di formazione/informazione che confermano aspetti di una preparazione eclettica a tutto tondo, tecnica e artistica, che sono riscontrabili in tutte le realtà della penisola italiana sia pure con variazioni riferibili da luogo a luogo. E da realtà e tradizioni differenti si hanno conferme di un contesto professionale e di una nuova dimensione culturale, di un «mondo aperto», comunicante per gli effetti dell'industrializzazione, e che rappresentano anche gli indizi di una globalizzazione e di una condivisione di una cultura comune di stampo europeo.

A tal proposito appare interessante notare come era proposto il programma della cattedra di Architettura civile per le matricole della Scuola di Ponti e Strade nel 1811<sup>9</sup>. Il corso era suddiviso in due parti con due docenti titolari: Luigi Malesci (aspetti tecnici) e Leopoldo Laperuta (aspetti artistici) entrambi attivi a Napoli in opere durante il periodo francese. Il corso di Malesci riguardava: «quella parte di Architettura Civile che ha per oggetto: 1° le comunicazioni per terra, per acqua, sotterranee; 2° il regolare le acque». E questi stessi moduli formativi proposti nell'arco di un biennio tendevano a fornire istruzioni/insegnamenti riguardo i processi costruttivi e la manutenzione dei tracciati viari («comunicazioni per terra»), la costruzione di ponti in legno e in muratura («comunicazioni per acqua»), la traccia e realizzazione di trafori e gallerie («comunicazioni sotterranee»). Per il secondo modulo («acque») erano da studiare: i metodi per i sistemi di bonifica e la costruzione dei canali di irrigazione, di infrastrutture sotterranee, di porti e bacini per la navigazione. Mentre la cattedra di Leopoldo Laperuta (noto progettista del Foro Murat, poi chiesa di San Francesco di Paola) era riservata alla parte che riguardava: «[...] quel vasto ramo dell'architettura in generale che ha per oggetto gli edifizj pubblici come privati destinati al comodo, e ai varj usi degli uomini raccolti in civil società [...]». Pertanto con questo impianto formativo se, da un lato, prevaleva l'aspetto tecnico, dall'altro si privilegiava lo studio e realizzazione dell'arte contemporanea che a quel tempo esprimeva in prevalenza canoni neoclassici, come si potrà notare da un repertorio di immagini allegate.

Nel corso di tutto l'Ottocento si strutturano pertanto un metodo e una consolidata pratica edilizia che si diffondono in tutto il continente grazie alle nuove acquisizioni tecnologiche e ai brevetti industriali. Gli scambi e le esperienze sono poste a confronto anche negli eventi espositivi: nella prima metà del secolo a carattere nazionale e tematico (Arti, Industria, Igiene, etc.)

<sup>8</sup> Pasquale Rossi, *Architettura sacra e cartografia storica di piazza Mercato a Napoli*, in *Il Castello del Carmine tra storia e trasformazioni urbane di piazza Mercato*, a cura di Luigi Maglio, Napoli, Istituto italiano dei castelli sez. Napoli, 2012, pp. 27-37.

<sup>9</sup> ASNa, *Direzione generale di Ponti e Strade. Seconda numerazione*, vol. 136/1. Documento già pubblicato in *Scienziati-Artisti*, cit., pp. 240-241.

e a partire dal 1851 soprattutto grazie alle *International Exhibitions* con frequenti esiti a stampa e a una larga diffusione di una pubblicistica di settore.

Le prime pubblicazioni periodiche alimentano sia il «mito del progresso scientifico» sia l'esigenza informativa di stampo tecnicistico; determinano la diffusione delle innovazioni che si riflettevano nella costruzione della città e rappresentano il mezzo per diffondere esperienze, metodi costruttivi da brevetto nonché realizzazioni esemplari. Infatti è del 1839 la prima uscita, a Milano, della rivista «Il Politecnico», diretta da Carlo Cattaneo, il cui sottotitolo recitava: «Repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e alla cultura sociale»<sup>10</sup>. Mentre negli anni Cinquanta la rivista da frontespizio recava la dicitura di «giornale dell'ingegnere architetto civile ed industriale», interpretando di fatto una sorta di comune professione del tecnico sia pur proveniente da percorsi formativi differenti. Nel Mezzogiorno d'Italia invece un analogo ruolo informativo viene svolto dagli «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie» – a partire dal 1833 (primo volume della serie periodica) – pubblicati dalla Tipografia del Real Ministero degli Affari Interni stabilita nel Real Albergo dei Poveri.

Ma ancora nella seconda metà dell'Ottocento e dopo l'Unità d'Italia si diffonderanno gli Atti di congresso che di fatto sanciranno una riunificazione degli ordini professionali. Ne sono testimonianza i volumi riferiti ai Congressi nazionali degli Ingegneri e degli Architetti italiani che si celebrano, inizialmente con cadenza triennale, a Milano (1873), Firenze (1876), Napoli (1879); a conferma di una vasta platea professionale operativa nel campo dei lavori pubblici, con specializzazioni definite in vari settori dell'edilizia (meccanica, idraulica, agronomia, geodesia, materiali da costruzione, etc.) di cui si ritrovano atlanti e sezioni specifiche negli atti a stampa delle citate *convention* nazionali. E sempre in questo periodo sarà incrementata la diffusione dei «bollettini degli ingegneri e architetti» provinciali, che rappresentano l'orientamento nel settore edilizio del tempo e quella che si configura come una produzione architettonica di qualità. È il caso degli «Atti del Collegio degl'Ingegneri e Architetti in Napoli», pubblicati dal 1876 al 1883, e a partire da questa data, fino agli inizi del Novecento, con il titolo poi di Bollettino, e che rappresenta la rivista ufficiale di un ordine professionale unificato anche a livello nazionale.

E nei resoconti si ritrovano anche note di «questioni sullo stile», sulla scelta del «revival» da adottare, sul codice stilistico da perseguire in un mondo che era diventato molto più «tecnico» e sempre meno «artistico». La

<sup>10</sup> Cfr. Clementina Barucci, *Strumenti e cultura del progetto. Manualistica e letteratura tecnica in Italia 1860-1920*, Roma, Officina, 1984. Sul tema si veda anche Luciano Patetta, *L'architettura dell'Ecllettismo. Fonti, teorie, modelli 1750-1900*, Milano, Mazzotta, 1975; *Le macchine imperfette, architettura, programma, istituzioni nel XIX secolo*, a cura di Paolo Morachiello, Georges Teyssot, Roma, Officina, 1980.

diffusione e la circuitazione di atti e bollettini favorirà la creazione di una serie di tipi edilizi, usati in modo emblematico nella progettazione della città borghese e nell'architettura residenziale, come nel caso del progetto di C. Percier e P. Fontaine per la Rue de Rivoli nella Parigi napoleonica, dove il tipo edilizio – un multipiano per la classe borghese, caratterizzato da piano terra coperto porticato, destinato al passeggio e alla funzione commerciale – trova vasta diffusione in tutta l'architettura dell'Ottocento grazie anche alla riproduzione in rivista. E altro modello saranno le strade rettilinee, diffuse attraverso le incisioni dei *grand travaux* di metà secolo nei periodici citati, che documentano gli sventramenti di metà secolo e il tema dei grandi «rettifili» (con strade alberate e cortine edilizie di nuova costruzione che si adattano al nuovo impianto urbano) in quello che rappresenta uno scenario di progetto/progresso che inevitabilmente sostituisce la «vecchia città medievale», priva di attrezzature e di minime infrastrutture pubbliche (strade lastricate, fornitura idrica, fognature, spazi verdi).

Di fatto emergono caratteri i comuni della costruzione della città in tutta Europa, come dimostra un'ampia produzione storiografica che, nell'ultimo quarto del Novecento, ha riportato l'interesse per gli studi sull'architettura dell'Ottocento, di cui si riportano in nota i testi essenziali<sup>11</sup>.

Le origini dell'architettura contemporanea e delle dinamiche di trasformazione urbana di centri caratterizzati da una marcata stratificazione storica sono legate a fenomeni che hanno diffusione e vasta eco in tutta la cultura occidentale determinando un *modus operandi* dei tecnici; ingegneri e architetti formati all'interno delle accademie della penisola italiana (nella frammentazione storica degli stati preunitari) secondo una logica che guardava certamente alla «memoria dell'antico», per una tradizione e un bagaglio culturale di impostazione classica, ma allo stesso tempo anche alle straordinarie potenzialità degli esiti della «rivoluzione industriale», che tra l'altro consentivano nuovi interventi costruttivi, garantiti nel campo dell'edilizia anche da brevetti e sistemi che si consolideranno nel corso di tutto l'Ottocento.

<sup>11</sup> Cfr. Leonardo Benevolo, *Storia dell'architettura moderna*, Bari, Laterza, 1960; Franco Borsi, *L'architettura dell'unità d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1965; Patetta, *L'architettura dell'Ecclettismo*, cit.; Paolo Sica, *Storia dell'Urbanistica. L'Ottocento*, vol. II, Bari, Laterza, 1977; Giancarlo Alisio, *Lamont Young. Utopia e realtà nell'urbanistica napoletana dell'Ottocento*, Roma, Officina, 1978; Renato De Fusco, *L'architettura dell'Ottocento*, Torino, UTET, 1980; Robert Middleton, David Watkin, *Architettura dell'Ottocento*, 2 voll., Milano, Electa, 1980; Kenneth Frampton, *Storia dell'Architettura Moderna*, Bologna, Zanichelli, 1982, pp. 2-36; Roberto Gabetti, Carlo Olmo, *Alle radici dell'architettura contemporanea. Il cantiere e la parola*, Torino, Einaudi, 1989; David Watkin, *Storia dell'architettura occidentale*, Bologna, Zanichelli, 1990; Benedetto Gravagnuolo, *La progettazione urbana in Europa. 1750-1960*, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 18-43; Renato De Fusco, *Mille anni d'architettura in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 483-559; Guido Zucconi, *La città dell'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 2001; *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, a cura di Amerigo Restucci, Milano, Electa, 2005.

La figura professionale del tecnico ottocentesco incarna quello di uno «scienziato-artista» – è tale la definizione di Carlo Afan de Rivera in un carteggio – che risolve i problemi di costruzione delle infrastrutture: strade, ponti, ferrovie, adozione del ferro e vetro nell'architettura. Ma sia l'architetto che l'ingegnere non potranno esimersi dall'affrontare il tema dello stile, che diventerà un *leitmotiv* postunitario riguardo i caratteri decorativi, del rispetto della memoria, della conoscenza dell'«antico», che per un paese come l'Italia – straordinaria meta del «Viaggio» e della cultura del «Grand Tour» – costituiva certamente un singolare laboratorio di studio e di ispirazione ai modelli classici.

Dalle radici culturali illuministiche al volgere della tecnica e dei processi produttivi industriali deriva una doppia impostazione. L'anima duale di processi edilizi che spaziano dal *solving problem* costruttivo alla produzione artistica della prima metà dell'Ottocento che rientra in un contesto variegato e di «multiforme ingegno».

Nel caso napoletano – come del resto avveniva in tutte le realtà urbane europee – i protagonisti della scena architettonica guardano contemporaneamente al linguaggio neoclassico (ne sono i principali artefici nella diffusione del gusto) ma anche alla solidità del progetto (la *firmitas* di vitruviana memoria), sia se riferito a residenze private che a pubbliche attrezzature (i nuovi tipi edilizi della città): teatri, caffè e gran bazar, mercati, macelli, ospedali, carceri, cimiteri, stazioni ferroviarie, parchi pubblici con relativi monumenti celebrativi e luoghi di ritrovo, e ancora di più e in modo distintivo nelle dinamiche di gestione dell'arredo urbano.

E le trasformazioni urbane sono legate – come è stato più volte affermato – ai processi di riqualificazione dettati dalla demolizione delle mura cittadine e dei relativi tracciati dei muri finanziari che, sino alla fine del Settecento, avevano costituito il limite alla forma delle città, rappresentando una netta cesura tra lo spazio urbano vissuto e i latifondi a destinazione rurale che cingevano le città storiche. Elementi determinanti di un possibile sviluppo che discendono dalle esigenze di «costruzione della città borghese», collegate in modo intrinseco agli esiti della «rivoluzione industriale».

E così il professionista da un lato sperimenta nel linguaggio artistico forme e contenuti (aspetti classicisti, esotismo, cineserie, gusto rinascimentale) che sono rivolti al disegno della facciate dei nuovi edifici o alla ristrutturazione delle residenze nobiliari e dall'altro si trova impegnato nella definizione di infrastrutture che – grazie alla diffusione della pubblicistica di settore, e successivamente alle stampe di «manuali pratici del costruire» – di fatto cambieranno il volto delle città. Si pensi, in tal senso, alla citata rappresentazione iconografica dei *boulevards* parigini, in pratica le nuove strade rettilinee realizzate all'indomani dell'intervento conseguente all'epidemia di colera del 1853, gestito da George Eugène Haussmann per volere di Napo-

leone III. Un caso di realizzazione esemplare sia politico che tecnico che costituirà di fatto la premessa per una cultura di trasformazione urbana di tipo «igienista» che sarà modello per i tecnici tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del secolo successivo.

Ma tutto quanto si ritrova in questo contesto tecnico e culturale è anche l'esito di una formazione accademica di fatto binaria che cercava di coniugare la conoscenza del passato e le nuove acquisizioni nel campo dell'edilizia e dei sistemi costruttivi, collegati anche allo sviluppo e alle sperimentazioni derivanti dagli studi nel campo della scienza delle costruzioni.

Nel caso del Regno delle Due Sicilie si conferma quanto già accennato, e bisogna ricordare che la scissione delle scuole di architettura («belle arti») e ingegneria («ponti e strade») di napoleonica memoria, nella seconda metà dell'Ottocento, ma soprattutto dopo l'Unità d'Italia, sembra produrre figure professionali accomunate da una stessa *mission*. Gli stessi tecnici sembrano riunirsi verso la fine del secolo in un unico settore professionale che operava in virtù esclusiva del «progresso» e del miglioramento delle condizioni abitative della società borghese. Tutto questo – come accennato in premessa – probabilmente è da accreditare alla struttura del Consiglio Edilizio della Città di Napoli stabilito nel 1839, con una organica composizione a cui partecipano amministratori burocrati e uomini d'arte. Una istituzione che vede la luce nello stesso anno della definizione del *Piano di Abbellimento della Città di Napoli*, un piano regolatore voluto da Ferdinando II per lo sviluppo della capitale secondo un'ispirazione europea che porterà anche alla costruzione del primo tracciato ferroviario (Napoli-Portici) nella penisola.

Dell'attività e dei decreti in vigore in tema di lavori pubblici è testimonianza un volume (*Organica del Consiglio Edilizio...*). Nella pubblicazione a stampa sono riportati atti e decreti in materia di opere pubbliche che, a partire dal 1839, con il decreto di istituzione del Consiglio stesso firmato da Ferdinando II e controfirmato da Nicola Santangelo (ministro dell'Interno) e dal Marchese Ruffo (presidente del Consiglio dei ministri) erano in vigore durante il Regno delle Due Sicilie sino alla data di pubblicazione (1854). È bene ricordare che in tale rassegna erano riportati anche una legge organica del 1816 che riguardava l'amministrazione civile e vari regolamenti di riferimento, compreso quello edilizio del 1831 riferito all'uso e gestione di suolo pubblico con particolare riferimento agli spazi pubblici antistanti i luoghi a funzione residenziale privata. E ancora, tutto quanto poteva riguardare aspetti e temi relativi all'arredo urbano e alla cura dei caratteri stilistici dell'edificio. E tra questi il noto rescritto «Precetti d'Arte cui il Consiglio Edilizio si attiene nell'esame dei disegni architettonici» (1854), che costituirà di fatto uno straordinario strumento normativo per il quale ritroveremo a partire da quest'epoca un disegno unitario dell'architettura residenziale cittadina, caratterizzata da un gusto classicheggiante (con bugne o listati e lesene prive di ordine)

riconoscibile nella forma e nello stile e che, per certi versi costituirà una sorta di anticipazione del linguaggio neorinascimentale di chiara acquisizione postunitaria<sup>12</sup>.

Ma l'attività del Consiglio è documentata pure dagli atti del «Ministero e della Real Segreteria dell'Interno», come si ritrova in un decreto approvato nel marzo del 1848, dove sono riportate le nuove nomine degli architetti di «dettaglio» e di quelli «interni» della città di Napoli, indicati secondo il grado di anzianità di servizio svolto<sup>13</sup>. Un documento che dimostra, qualora ce ne fosse ancora bisogno, che gli allievi della Scuola di Ponti e Strade, terminato il percorso di studio, venivano immediatamente proposti, con la guida di un supervisore più esperto, alla progettazione e gestione delle opere urbane. Una struttura operativa che a questa data aveva già vissuto un forte ricambio generazionale, e che testimonia il legame di «scuola» tra maestri e allievi, tra ingegneri/architetti, autentici nuovi professionisti impegnati nella costruzione della città.

## GLI «SCIENZIATI-ARTISTI» DELLA SCUOLA NAPOLETANA: INGEGNERI/ARCHITETTI AL SERVIZIO DELLA CITTÀ

Nel contesto di questo saggio, sia pure in modo sintetico, si tenta di focalizzare l'attenzione su alcuni protagonisti della scena architettonica napoletana che meriterebbero peculiari studi monografici. Tecnici di città che lavorano alle direttive di un Consiglio Edilizio che si preoccupava di interpretare il *Plan d'Embellishment* tracciato da Ferdinando II. Un modello operativo valido per la Capitale ma anche per tutte le province del Regno, come è stato più volte ribadito nelle ricerche sul tema.

E in tal senso occorre sottolineare che questi studi sono stati affrontati in modo pionieristico da Giancarlo Alisio che, oltre alle sue opere, negli anni Novanta del secolo scorso ha diretto una collana editoriale (per i tipi di Electa Napoli) riguardante «uomini e luoghi delle trasformazioni urbane» della Napoli dell'Ottocento. Le monografie sono dedicate a ingegneri/architetti che, allievi delle Scuole di Ponti e Strade o di Architettura dell'Accademia,

<sup>12</sup> *Organica del Consiglio Edilizio della Città di Napoli e disposizioni relative alle sue attribuzioni (Raccolta pubblicata per cura del Consiglio)*, Napoli, Tip. G. Palma, 1854.

<sup>13</sup> Archivio Storico Municipale di Napoli (d'ora innanzi ASMUN), *Rubrica Personale Opere Pubbliche. Architetti. Anno 1848*, inc. n. 7. Nel documento a firma di Gabriele Quattromani, Presidente del Consiglio edilizio della Città di Napoli sono riportati «[...] i seguenti architetti con l'ordine di antichità come qui sotto nominati. Signori 1° Antonio Francesconi / 2° Michele Ruggiero / 3° Francesco Paolo Capaldo / 4° Pasquale Francesconi / 5° Luigi Cangiano / 6° Gaetano Romano / 7° Achille Catalano / 8° Luigi Catalani / 9° Carlo Paris / 10° Gennaro Iannaccaro / 11° Flaminio Minervini / 12° Francesco Iaoul / 13° Raffaele Tisi / 14° Alessandro Capocelli [...]».

operavano tra linguaggio classicista e progetto della città e che nel corso di un lungo quanto variegato secolo hanno determinato l'assetto della città contemporanea. Contributi e studi che riguardano varie generazioni di tecnici/professionisti che spaziano dalla stagione neoclassica sino al tardo eclettismo e che rappresentano con le loro opere in modo emblematico la cultura architettonica del XIX secolo<sup>14</sup>.

Tra questi sono i già citati Luigi Giura (1795-1864)<sup>15</sup>, allievo e genero di Bartolomeo Grasso (1775-1860), e Antonio Francesconi (1806-1882) che testimoniano diverse generazioni professionali e il legame che intercorre tra maestro e allievo nella realizzazione di opere significative<sup>16</sup>. Ne è testimonianza il cantiere della neoclassica Villa Doria d'Angri progettata da Grasso, dove si trova impegnato anche Antonio Francesconi nella sistemazione degli arredi alla casina cinese (*coffee house*) dei giardini della residenza nobiliare o i lavori alla redazione di una Pianta della città di Napoli (1840 ca.), guidati da Giura, dove lavora anche Pasquale Francesconi (1810-1879)<sup>17</sup>.

Una ulteriore conferma di un approccio tecnico-professionale a tutto tondo che spazia dai temi di architettura alla costruzione della città e relative attrezzature. Dalla breve disamina si intravede come gli allievi della Scuola di Ponti e Strade saranno assorbiti/impiegati nelle opere pubbliche, così come previsto dall'atto di istituzione della Scuola, secondo una doppia missione che privilegiava da un lato l'aspetto costruttivo e tecnologico e dall'altro restava ancorato a un mondo in cui i caratteri architettonici erano ispirati da una matrice neoclassica sia nella composizione delle facciate che negli ambienti interni; non manca qualche sporadica sperimentazione esotica (cineserie, neo-egizio) e tentativi di «capriccio» (finte rovine, obelischi, pagode) nelle sistemazioni dei giardini delle residenze nobiliari.

E della straordinaria stagione neoclassica come non ricordare tra le principali opere il rifacimento del Teatro San Carlo di Antonio Niccolini (1772-1850) e la costruzione della chiesa di San Francesco di Paola di Pietro Bianchi (1787-1849)<sup>18</sup>; entrambe le architetture risultano menzionate nell'opera di Henry Russell Hitchcock, ma anche proposte in un breve

<sup>14</sup> Per dettagli su queste pubblicazioni cfr. *Architetture e territorio nell'Italia meridionale tra XVI e XX secolo*, Scritti in onore di Giancarlo Alisio, a cura di Maria Raffaella Pessolano, Alfredo Buccaro, Napoli, Electa, 2004, *passim*.

<sup>15</sup> Cfr. Roberto Parisi, *Luigi Giura 1795-1864. Ingegnere e architetto dell'Ottocento*, Napoli, Electa, 2003.

<sup>16</sup> Cfr. Luciana Di Lernia, *Villa Doria d'Angri e la committenza dei Doria a Napoli e a Genova*, Foggia, Claudio Grenzi, 2008.

<sup>17</sup> Cfr. Pasquale Rossi, *Antonio e Pasquale Francesconi. Architetti e urbanisti nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli, Electa, 1998.

<sup>18</sup> Cfr. *Pietro Bianchi (1787-1849). Architetto e archeologo*, a cura di Nicoletta Ossanna Cavadini, Milano, Electa, 1995 (catalogo della mostra); *Antonio Niccolini. Architetto scenografo alla corte di Napoli (1807-1850)*, a cura di Anna Giannetti, Rosanna Muzii, Napoli, Electa, 1997.

resoconto illustrato sull'*Architettura italiana dell'Ottocento* (1937) da Nello Tarchiani, dove linguaggio neoclassico ed eclettico sono trattati in maniera diacronica con un'ampia rassegna fotografica che testimonia la produzione artistica del «secolo del trionfo della borghesia» così come è stato definito da Eric J. Hobsbawn<sup>19</sup>.

Proponendo una lettura progressiva si può affermare, in modo sintetico, che mentre nella prima metà dell'Ottocento si opera tra neoclassicismo e tecnicismo, invece nella seconda metà del secolo si spazia da una visione neorinascimentale (postunitaria) ad una di tipo eclettico, che contempla l'adozione di più linguaggi adattati a vari tipi edilizi e funzioni. Alla generazione neoclassica appartengono anche Stefano Gasse (1778-1840) e suo fratello Luigi (1778-1833), Pietro Valente (1796-1859)<sup>20</sup>. E Orazio Dentice (1803-1899) è allievo dei fratelli Gasse, attivo collaboratore nei cantieri delle note opere che hanno segnato una stagione artistica di rilievo nella città partenopea:

dalla Specola di Miradois (Osservatorio Astronomico), al Palazzo San Giacomo, alla Nuova Dogana, al prolungamento della Villa con i due tempietti dedicati a Virgilio e al Tasso, al palazzo Montemiletto, al grandioso ingresso del Cimitero di Poggioreale, alle vie del Piliero, di S. Lucia e di Mergellina [...]. Oltre alla solita attività tecnica svolta per incarico municipale, esegue a Napoli la rettificazione di via Alabardieri, la «chiesetta del Duca di Frisio, a Posillipo, dalle linee improntate di tutta la serena grazia della Grecia antica», nonché alcuni «sepolcreti» nel cimitero di Poggioreale. Ritiratosi dopo oltre cinquanta anni di attività professionale, aveva compiuto la «rinovazione» della «Città di Rossano in gran parte ruinata pel tremuoto del 1852; aveva ornato Catanzaro di numerose opere sue; costruito ad Isernia il palazzo e il sepolcreto della famiglia Iadopi; a Torre del Greco il cimitero e il palazzo Municipale»<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> Cfr. Henry Russell Hitchcock, *L'architettura dell'Ottocento e del Novecento*, Torino, Einaudi, 1971; ma si osservi che un quadro complessivo dell'architettura del XIX secolo (tra neoclassicismo ed eclettismo) è offerto, sia pure in modo sintetico e manualistico, da Nello Tarchiani, *L'architettura italiana dell'Ottocento*, Firenze, Nemi, 1937, in una collana dal titolo: *Novissima Enciclopedia Monografica Illustrata*. Di Eric J. Hobsbawn si ricorda anche *Il trionfo della borghesia 1848-1875*, trad. di Bruno Maffi, Roma-Bari, Editori, 1976. Mentre a titolo essenziale per i temi trattati si veda: *La fortuna di Paestum e la memoria moderna del dorico, 1750-1830*, a cura di Joselita Raspi Serra, Giorgio Simoncini, 2 voll., Firenze, Centro Di, 1986; *Il Mezzogiorno e il Decennio. Architettura, città, territorio*, a cura di Alfredo Buccaro, Cettina Lenza, Paolo Mascilli Migliorini, Napoli, Giannini, 2012.

<sup>20</sup> Cfr. Fortunata Starita Colavero, *Stefano Gasse. Un architetto al servizio di un regno*, Napoli, Tip. Giannini, 1993; Cettina Lenza, *Monumento e tipo nell'architettura neoclassica. L'opera di Pietro Valente nella cultura napoletana dell'800*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1996; Fabio Mangone, *Pietro Valente*, Napoli, Electa, 1996.

<sup>21</sup> Cfr. *Necrologia*, in «Bollettino degli Ingegneri e degli Architetti del Collegio di Napoli», 17 (1899), p. 47.

Figura di spicco è Francesco Saponieri (1788-1867), altro caposcuola come Gaetano Genovese (1795-1875)<sup>22</sup>, architetto direttore della Real Casa Borbonica, autore tra l'altro delle ristrutturazioni di metà Ottocento del Palazzo Reale di Napoli e della Reggia di Caserta. Di Saponieri, nato a Bitonto, docente di Disegno di architettura già dal 1814, e poi direttore della Scuola di Architettura dell'Accademia di Belle Arti dal 1822 al 1859, si enumerano vari progetti urbani: partecipa ai lavori per l'apertura del corso Vittorio Emanuele e collabora alla redazione di progetti per il quartiere occidentale e quello del Museo. Esegue lavori al «Camposanto di Chiaiano», di rettificazione della via Santa Sofia e di «restauro» della chiesa della Pietrasanta a Napoli; un progetto, non realizzato, per la cattedrale di Cerignola (il Duomo Tonti), in provincia di Foggia. La sua produzione, prevalentemente votata all'urbanistica e all'insegnamento, risulta perfettamente aderente alle istanze della cultura architettonica del periodo<sup>23</sup>. Del resto Francesco Saponieri nel suo ruolo di direttore della Scuola di Architettura si propone come padre nobile nelle dinamiche progettuali, in un periodo vivace dove docenti e discenti partecipavano con la loro attività alle opere pubbliche volute da Ferdinando II durante l'arco del suo regno (1830-1859).

Tra gli allievi della Scuola di Ponti e Strade e della Scuola di Architettura dell'Accademia di Belle Arti operanti sul territorio da questo momento in poi si stabilirà una assoluta simbiosi nel settore delle opere, secondo quella dicotomia già indicata che lasciava persistere nella prima metà dell'Ottocento una cura peculiare per la ricerca delle forme del linguaggio neoclassico. Spesso, come emerge dalla storiografia sul tema, in ambito napoletano appare difficile distinguere le figure professionali tra architetti e/o ingegneri, al punto che nella seconda metà del secolo molti di loro acquisiranno da un punto di vista legale (in virtù di nuove normative) anche il titolo aggiuntivo. Sono in molti che nei progetti degli anni Settanta recano accanto alla firma il titolo accomunato di «ingegnere-architetto».

Tralasciando aspetti normativi e/o di riforma che si realizzano nella seconda metà del XIX secolo, temi che riguardano proprio il ruolo della professione di ingegnere<sup>24</sup>, è il caso di tornare a quella che di fatto è una consistente produzione neoclassica in materia di nuove opere o di ristrutturazioni molto

<sup>22</sup> Cfr. Rosa Anna Genovese, *Gaetano Genovese e il suo tempo*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2000.

<sup>23</sup> Cfr. ASNa *Ministero Interno*, III inv., vol. 107, fasc. 293; vol. 377, fasc. 1; vol. 378, fasc. 38; Costanza Lorenzetti, *L'Accademia delle Belle Arti in Napoli 1752-1952*, Firenze, Le Monnier, 1953; *L'architettura nelle accademie riformate. Insegnamento, dibattito culturale, interventi pubblici*, a cura di Giuliana Ricci, Milano, Guerini, 1992; Alisio, *Lamont Young*, cit.; *Il Duomo Tonti: storia di una cattedrale. Atti del 9° convegno Cerignola Antica, 9-10 novembre 1985*, Cerignola, CRSE, 1987.

<sup>24</sup> Cfr. Gian Carlo Calcagno, *Dal mestiere alla professione: la modifica dello status dell'ingegnere nel corso della rivoluzione industriale in Gran Bretagna*, Bologna, Clueb, 1979; *Ingegneri e modernizzazioni: università e professione nell'Italia del Novecento*, a cura Gian Carlo Calcagno, Bologna, Esculapio, 1996.

frequenti nella prima parte del secolo. Gli alunni della Scuola di Ponti e Strade che si diplomano nella prima metà dell'Ottocento sono formati al linguaggio neoclassico, realizzano trasformazioni urbane, ma sono anche competenti nel disegno, nell'estimo e nelle pratiche burocratiche. Incarnano perfettamente lo spirito di un corpo al servizio della città e delle strutture amministrative descritte.

In un primo momento di riflesso la produzione architettonica derivante è improntata al gusto neoclassico e soltanto negli anni Cinquanta del secolo, esito evidentemente della promulgazione di rescritti e dei Precetti d'Arte del Consiglio Edilizio, si assiste a una semplificazione degli ordini, e della cura dei dettagli artistici, a vantaggio dell'efficienza dei sistemi costruttivi che venivano sperimentati per le infrastrutture. Del resto – come dimostrano gli esiti degli esami di diploma finale per il conseguimento del titolo di ingegnere – gli alunni della Scuola, nell'esercizio della prova finale, sono chiamati alla realizzazione di un progetto che si traduce frequente in una composizione neoclassica. Ne sono testimonianza i disegni qui pubblicati che sono il frutto di un esercizio accademico alla ricerca di una funzionalità per edifici a carattere pubblico. Nella rappresentazione dominano facciate retoriche con rigorosa citazione del pronao dell'architettura antica; i prospetti recano colonnati dorici/tuscanici che fanno risaltare la dinamica pieno/vuoto.

Ma anche alla Scuola di Architettura si disegnava allo stesso modo, come dimostra un disegno di Antonio Francesconi del 1830; un puro esercizio compositivo dove si ritrovano tutti i possibili riferimenti alle architetture che sino a quel momento erano state realizzate in città. È così che tra gli allievi di Giura, divenuti suoi contemporanei nell'attività professionale, si annoverano Antonio Francesconi (1806-1882), architetto, tecnico di città che incarna agli esordi una produzione accademica neoclassica, con progetti di arredo urbano tra i quali si segnala una fontana alla Marinella (con Luigi Cangiano) e sperimentazioni orientate agli interni nella citata sistemazione della casina cinese a villa Doria d'Angri progettata da Bartolomeo Grasso. Mentre altra figura di spicco è quella di Errico Alvino (1809-1876)<sup>25</sup>, che per la sua versatilità di professionista eclettico assurge alla ribalta del concorso nazionale per la facciata della chiesa di Santa Maria del Fiore a Firenze tenutosi in più fasi; una prova europea che rappresenta uno spartiacque del codice eclettico per l'adozione di un revival riferibile all'architettura sacra. Figure professionali che testimoniano quanto il ruolo del tecnico sia posto esattamente in un naturale incrocio tra «arte e scienza».

Tra le figure emergenti dei diplomati, in tempi diversi per l'età anagrafica, alla Scuola di Ponti e Strade, sono da menzionare: Luigi Cangiano,

<sup>25</sup> Cfr. Giuseppe Bruno, Renato De Fusco, *Errico Alvino architetto e urbanista napoletano dell'800*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1962.

Ercole Lauria, Federico Rendina, Giustino Fiocca, Nicola Breglia. Tecnico di prim'ordine è Luigi Cangiano (1798-1881), ingegnere esperto di questioni idrauliche sempre al fianco di Antonio Francesconi nelle grandi opere urbane; parteciperà assiduamente alla costruzione di grandi strade (corso Vittorio Emanuele e via Duomo) e sarà sovrintendente al Ramo delle Acque. Autore di numerosi saggi sulle questioni idrodinamiche, è considerato uno dei massimi esperti sull'argomento, così come è possibile leggere dalla sua necrologia, redatta da Bartolomeo Capasso, che cita anche aspetti di emergenza come:

[...] quello che ebbe da re Ferdinando II di estinguere il grave incendio sviluppatosi nelle cave sottostanti alla strada del Gigante ed al monte Echia, ove erano grandi depositi di carbon fossile della Real Marina. Mediante un traforo che egli fece eseguire con la sua assidua ed intelligente direzione, riuscì ad evitare i gravissimi danni che giustamente si temevano [...]<sup>26</sup>.

Ercole Lauria (1805-1877) è allievo modello alla Scuola di Ponti e Strade; lavora sin dall'inizio nel campo delle costruzioni idrauliche. Membro del Consiglio Direttivo della Pianta per la Città (1872-1880), Commissario per i lavori alla banchina del Chiatamone; Direttore dei lavori della nuova via della Marinella, sarà eletto anche Consigliere Comunale. Tra le opere degne di menzione sono da citare i lavori per la costruzione del porto di Nisida e:

un grande numero di opere marittime, di porti e di fari [...], mulini idraulici e a vapore, stabilimenti balneari, strade rotabili, in particolare per la città di Castellammare; la creazione dell'Archivio di Stato nel complesso dei Santi Severino e Sossio; la bonifica dei Regi Lagni; la direzione dei lavori per la ferrovia tra Nocera e Salerno, e soprattutto la progettazione di «un bacino galleggiante, (invenzione che se si fosse attuata, l'avrebbe posto in prima linea tra i costruttori di tal genere di lavori, e per la quale [...] il suo nome

<sup>26</sup> Cfr. Bartolomeo Capasso, *Luigi Cangiano. Necrologia*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 6 (1881), pp. 405-408. In elenco le pubblicazioni di Luigi Cangiano sono: *Sul modo di aumentare la quantità dell'acqua potabile nella Città di Napoli per mezzo di pozzi artesiani*, Napoli, tip. Nobile, 1842; *Sulle acque pubbliche potabili della città di Napoli, e de' modi di aumentarle: memoria*, Napoli, tip. dell'Aquila, 1843; *Sul pozzo, che si sta forando nel giardino della Reggia di Napoli, e di talune induzioni geologiche di cui è stata occasione*, Napoli, s.n., 1845; *Notizie sopra i pozzi forati, conosciuti sotto il nome di pozzi artesiani, di fontane artesiane, o di fontane zampillanti*, Napoli, s.n., 1846; *Riflessioni sulle acque potabili della città di Napoli*, s.l., s.n., 1848; *Sull'attuale condizione de' mulini delle quattro case di proprietà della città di Napoli e su' mezzi di migliorarla: riflessioni*, Napoli, Stamperia reale, 1851; *Esame della distribuzione e del dominio delle acque potabili in Sorrento, Piano, Meta*, Napoli, stamp. Fibreno, 1855; *Esame della distribuzione e del dominio delle acque potabili in Sorrento, Piano, Meta [...]*, Napoli, stamp. Fibreno, 1855; *Breve ragguaglio del perforamento de' due pozzi artesiani recentemente compiuti nella città di Napoli*, s.l., s.n., 1859; *Sull'attuale condizione delle acque pubbliche potabili della città di Napoli e sui mezzi di migliorarla*, Napoli, stamp. Fibreno, 1859. Infine, per altri suoi lavori cfr. ASNa, *Ministero Interno, III Inventario*, vol. 378, fasc. 9 ("Progetto bozzetto sirena per Fontana a piazza Vittoria"); ivi, vol. 378, fasc. 6 ("Pozzo artesiano nella Reggia"); ivi, vol. 306, fasc. 243-244 ("Accomodi al canale Carmignano").

venne riportato in diversi periodici inglesi) e il porto di Montevideo, che fu giudicato in quel paese come il migliore di quanti ne avevano ideato gl'ingegneri delle diverse parti del mondo»<sup>27</sup>.

Di estremo interesse è la personalità di Federico Rendina (1814-1885): molto attivo dopo il 1860, fu nominato decurione della città con decreto di Garibaldi ed eletto consigliere comunale, con una carica di assessore sino al 1865. Esegue insieme a Luigi Scoppa i lavori per la sistemazione del quartiere di Chiaia («Rione Amedeo» e «Parco Margherita»), presentando tra l'altro, nell'ambito del concorso del 1863, un «progetto di un Palazzo di esposizione in ferro e cristallo», una nota composizione più volte pubblicata e che testimonia il riferimento costante ai caratteri dell'architettura europea dei tecnici minori. È evidente la citazione al Palazzo di Cristallo di J. Paxton dell'Esposizione londinese del 1851.

Rendina partecipa al concorso del Piano regolatore del 1871 per la Sezione di Architettura dell'Associazione degli Scienziati Letterati ed Artisti, di cui era presidente. Un concorso che non avrà successivi esiti e che rappresenta una delle questioni irrisolte della trasformazione urbana partenopea, da questo momento più volte emendata e intrapresa sempre in modo discontinuo e in condizioni di continua emergenza. Al Congresso nazionale dei professionisti dell'edilizia che si svolge a Firenze nel 1875 propone una fusione dei Collegi di Ingegneri e Architetti, fondando lo statuto e diventandone presidente. Alla sua attività sono attribuite numerose opere che meriterebbero adeguate note di studio, tra queste sono:

2 opifici sulla spiaggia di Bagnoli, il palazzo del Conte Balzorano nel Rione Amedeo, l'edificio ed opificio per alcool di proprietà de Simone, l'edificio Lefevre alla Riviera, la villa Piscione a Posillipo e quella Manzo. Nel nuovo Cimitero costruì la cappella gentilizia per la famiglia del conte Statella, il Monumento a Mercadante, le tombe Beyrés, Giordano, Pangrati e tante opere svariate di minore importanza<sup>28</sup>.

Giustino Fiocca (1820-1877)<sup>29</sup> consegue la laurea alla Scuola di Applicazioni di Ponti e Strade nel 1846 e l'anno successivo vince il concorso per il Pensio-

<sup>27</sup> Cfr. *Onoranze a Lauria*, in «Atti del Collegio degli Ingegneri ed Architetti in Napoli», 2 (1878), p. 192. Cfr. anche ASNa, *Ministero Interno, III inv.*, vol. 202, fasc. 56 (lavori alla banchina del porto di Castellammare, 1855-59).

<sup>28</sup> Cfr. *Necrologia*, in «Bollettino del Collegio degli Ingegneri ed Architetti in Napoli» (16/3/1885); Angelo De Gubernatis, *Dizionario degli artisti italiani viventi. Pittori, scultori e architetti*, Firenze, Le Monnier, 1889, p. 410.

<sup>29</sup> Cfr. Pasquale Rossi, *Il Neorinascimento e l'Ecclettismo: architettura e architetti*, in *Civiltà dell'Ottocento*, cit., pp. 107-117. E ancora si veda *Necrologia*, in «Atti del Collegio degli Ingegneri ed Architetti in Napoli», 3 (1877), pp. 157-159; Giustino Fiocca, *Progetto per lo ampliamento più proprio della città di Napoli con la creazione di un nobile e vasto quartiere e del modo come eseguirlo*, Napoli, tip. Nobile, 1861; *Disamina e parere sul*

nato in Roma, conseguendo tre premi per i suoi lavori di studio in «pubbliche esposizioni». Nel 1852 diventa ingegnere del Corpo di Ponti e Strade e nel 1857 compie un viaggio in Belgio per studiare il drenaggio delle acque; sino al 1862 è impegnato nella progettazione di grandi ponti in ferro («da costruirsi sul Calore presso Benevento per strada Rotabile» e «sul Volturno presso Capua per Ferrovia») ed esegue il «Ponte in ferro sulla Pescara a Popoli». Nel 1864 partecipa al concorso per la costruzione del quartiere occidentale della città di Napoli con una proposta destabilizzante che contemplava un ampliamento della linea di costa e una lottizzazione per 80.000 abitanti; progetto ampiamente studiato e criticato per le sue valenze altamente speculative. Nella sua necrologia sono anche elencati: un «progetto per la costruzione del porto di Napoli»; la «costruzione della ferrovia da Sanseverino a Solofra» (incompiuta); alcuni «piani regolatori di importanti città» e una proposta di ingrandimento e ristrutturazione della fascia litoranea della città di Salerno. Si segnala, infine, il progetto di «Case operaie a Capodimonte» (emiciclo e quartiere nei pressi del ponte della Sanità). Ma in realtà da recenti studi è molto vasta l'opera del professionista, nativo di Castel di Sangro, al quale è dedicata una delle piazze principali della città abruzzese<sup>30</sup>.

Nella seconda metà del XIX secolo tra i vari professionisti operanti a Napoli e in Campania emerge anche la figura di Nicola Breglia (1834-1912): architetto-ingegnere prolifico, consegue la laurea in Architettura nel 1856 all'Accademia di Belle Arti di Napoli, segue il Pensionato artistico a Roma dal 1860 al 1862, dal 1893 al 1897 è «direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei monumenti nelle provincie meridionali». Collabora da giovane con l'ingegnere Giovanni Riegler per i lavori di trasformazione di Castel Capuano (1859-1861). Nei progetti utilizzerà sempre il titolo di ingegnere così come nella carica di direttore delle opere della Stazione Centrale delle Ferrovie di Napoli (dal 1862 al 1866) è da ascrivere al suo disegno l'impianto neorinascimentale demolito negli anni Sessanta del Novecento. Enrico Giannelli nel volume sui profili biografici degli artisti napoletani viventi del 1916 ne traccia un ampio profilo, a testimonianza di una fertile operosità e di grande produzione edilizia<sup>31</sup>. Nella sua opera incarna al meglio la figura del profes-

*Progetto Fiocca riguardante il nuovo porto commerciale di Napoli*, Napoli, stamp. Fibreno, 1863; *Progetto di Giustino Fiocca per ingrandimento e ristrutturazione della fascia litoranea di Salerno*, Napoli, stamp. Fibreno, 1873.

<sup>30</sup> Sull'opera completa Fiocca e su gli «Atti del Collegio di Ingegneri e Architetti di Napoli» si segnalano due lavori in corso di elaborazione, già presentati come tesi di laurea presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa Napoli: Alessio Mazza, *Giustino Fiocca (1821-1877). Architetto e ingegnere nel mezzogiorno d'Italia*, a.a. 2008-2009; Matteo Borriello, *Architettura, tecnica e "questioni di stile" dagli "Atti del Collegio degl'Ingegneri e Architetti in Napoli" (1876-1883)*, a.a. 2011-2012, elaborati a carattere inedito di cui chi scrive è stato relatore.

<sup>31</sup> Cfr. Enrico Giannelli, *Artisti napoletani viventi. Pittori, scultori ed architetti*, Napoli, Melfi e Joele, 1916, pp. XVII, 706-709; Gennaro Pepe, *Il Monumento a Giacomo Leopardi nel Villaggio di Fuorigrotta (Napoli). Progetto dell'architetto cav. Nicola Breglia*, in «Bollettino degli Ingegneri e degli Architetti del Collegio

sionista pratico e realizza numerose opere sul tema dell'architettura sacra, tra queste: la chiesa di San Vitale a Napoli (1897) e la ricostruzione del Duomo di Nola (1909). In entrambi i progetti sperimenta il tema del pronao in facciata con colonnato di ordine ionico per esaltare la dimensione maestosa dell'impianto planimetrico; i progetti caratterizzati da rigorosa simmetria propongono elementi laterali (torri campanarie) che riflettono gli esiti del dibattito sull'adozione dello stile neorinascimentale sia pure abbinati a elementi decorativi classicheggianti. Il registro verticale delle facciate risulta suddiviso da balaustre in murature dove l'elemento caratterizzante è un ripetitivo modulo decorativo a variegati disegni geometrici. Il tema della balaustra a disegno multiforme ma regolare nella campitura del riquadro è proposto nelle realizzazioni come aspetto distintivo anche nelle opere di architettura residenziale civile: al quartiere Museo quattro blocchi residenziali e sul lungomare di Mergellina (cinque isolati che hanno la caratteristica del doppio ingresso con una prospettiva assiale che guarda al mare) di stile neorinascimentale con decorazioni degli androni e degli interni che ancora indugiano sul modello neoclassico, sia pure arricchito da segni e motivi geometrici da ascrivere al repertorio della manualistica eclettica molto in voga nella seconda metà dell'Ottocento.

Realizzazioni pubbliche sono: il Palazzo della Prefettura a Benevento (1897), dove completa un progetto di Piero Paolo Quaglia (1857-1898)<sup>32</sup>, direttore dell'Ufficio d'arte della Società per il Risanamento, professionista proveniente dall'ambiente romano che sarà impegnato nel progetto dell'edilizia residenziale post-risanamento a Napoli; e la Galleria Principe di Napoli al Museo in ferro e vetro (completata nel 1883), dove il tema del porticato nella sua rigorosa declinazione neorinascimentale e nelle dimensioni, probabilmente eccessive per il contesto urbano di riferimento, rappresentano al meglio l'idea di monumentalità della sua architettura. Partecipa al completamento della facciata neogotica del Duomo di Napoli (1905), i cui progetti iniziali erano di Errico Alvino (dal 1877 in poi per volere del cardinale Sisto Riario Sforza), e realizza numerosi villini privati in provincia, così come la costruzione dell'Ospizio balneare del Pio Monte della Misericordia di Casamicciola, nell'isola di Ischia.

Da questa breve disamina emerge una figura professionale a tutto tondo. Nelle realizzazioni, tra opere pubbliche e sacre ed edilizia residenziale, utilizza tutti i possibili *revival* previsti/codificati nella manualistica del tempo; adatta alle esigenze funzionali quelli che sono gli aspetti decorativi che più si consideravano proponibili per contesto e tipo edilizio. E a conferma della per-

di Napoli», 16 (1898), pp. 97-98. Per l'opera e un breve profilo biografico si veda Pasquale Rossi, *Aspetti e temi dell'architettura eclettica napoletana nell'opera di Nicola Breglia (1834-1912)*, in *Storie di città e architetture. Scritti in onore di Enrico Guidoni*, a cura di Guglielmo Villa, Roma, Kappa, 2014, pp. 453-467.

<sup>32</sup> Cfr. Gaetano Amodio, Piero Paolo Quaglia. *L'architetto del risanamento*, Pisa, Pacini, 2008.

sonalità del Breglia, impegnata nel mondo professionale e nel dibattito architettonico dell'epoca, sono da segnalare anche la partecipazione ai concorsi per un monumento a Cavour a Torino e per il teatro di Santa Maria Capua Vetere; così come il progetto per una nuova sede in Napoli della Banca Nazionale, oggi Banca d'Italia (in collaborazione con l'ingegnere Chioccarelli). Pertanto un tecnico «moderno» che partecipa ai concorsi, si informa e progetta opere pubbliche e a committenza privata con una schiera di allievi, che rappresenteranno la generazione successiva degli ingegneri pratici, votati prevalentemente alla professione, talvolta alla pratica edilizia a carattere speculativo, caratterizzata comunque da un senso artistico, come denunciano le opere di architettura residenziale che rappresentano uno straordinario campionario del gusto eclettico.

Da questi brevi profili biografici il lettore avrà notato che in realtà si tratta di colleghi professionisti che appartenevano ad anni/generazioni accademiche diverse. Ma come si evince dalla produzione tecnico-professionale si tratta di artisti eclettici che progettano in ogni settore dell'edilizia, confermando la poliedricità della figura professionale dell'ingegnere/architetto nel preciso contesto storico.

Dopo l'Unità d'Italia nella realtà napoletana trovano stampa due pubblicazioni significative che confermano quanto descritto nella parte iniziale di questo contributo, in relazione alla pubblicistica, ai libri di testo per accademie, ma anche alle edizioni di manuali per il costruire che si diffonderanno maggiormente negli anni Settanta del XIX secolo. Nel 1862 viene dato alle stampe il *Corso teorico-pratico di architettura civile*, «dettato in conferenze» dall'ingegnere-architetto Filippo Bottà. Personalità poliedrica, a cui la storiografia ha attribuito spesso un profilo professionale piuttosto speculativo, che risulta molto attivo a Napoli e in provincia dalla seconda metà dell'Ottocento agli inizi del secolo successivo. Libero professionista con un legame particolare con l'arcidiocesi di Napoli, uno dei suoi principali committenti è anche docente all'Università di Napoli (il volume è dedicato a Paolo Emilio Imbriani, rettore dell'ateneo e senatore del Regno). Le sue opere di architettura sacra sono tutte caratterizzate da un repertorio formale che spazia dal neogotico con riflesso di gusto romanico con apparati decorativi ricchi, da introdurre negli interni anche timidi temi di pertinenza «floreale». Tra queste sono: Sant'Anna al trivio di Casanova, la chiesa di San Severo (1849), Santa Caterina al Mercato, Crocelle ai Mannesi (1882) in via Duomo, San Francesco d'Assisi al corso Vittorio Emanuele, probabilmente la chiesa di Santa Lucia, Santa Maria della Neve a Ponticelli e l'ampliamento della chiesa abbaziale di San Michele Arcangelo nell'isola di Procida (1870). Proposte di progetti urbani (strada tra stazione ferroviaria e centro, 1871), di case operaie nell'area orientale, di un nuovo Palazzo di Giustizia, un progetto di blocchi edilizi residenziali davanti all'Orto botanico (1873). Dal suo curriculum emerge una personalità in asso-

luta aderenza con lo spirito e la temperie culturale; un approccio professionale e pratico che esclude una possibile idea di tutela e di rispetto della stratificazione storica.

Filippo Bottà, nel volume riferito al corso di Architettura civile, passa in rassegna i principali periodi artistici soffermandosi anche sullo stile egiziano e cinese, evidente possibile riferimento all'uso di revival in voga nel periodo. Dall'epoca romana a quella bizantina il percorso storico passa in modo regolare attraverso l'arte medievale e quella rinascimentale trascurando del tutto l'arte dei secoli XVII e XVIII, confermando un giudizio critico negativo *tout court* riguardo l'architettura barocca. Ripropone il mito della capanna, un tema ripreso da tanti trattatisti in età illuministica:

[...] L'architettura è nata con l'uomo, perché con l'uomo è nato il bisogno del ricovero raccolti i cadaveri dei vecchi fusti arborei caduti sul suolo, o abbattuti dalla tempesta, o spezzati dal fulmine dettesi opera alla formazione della capanna. Gli *antri*, le *tende* e le *capanne* furono i primi tre embrioni. Dunque dagli *Antri* surse l'egiziana architettura, dalle *tende* la cinese, dalle capanne la greca<sup>33</sup>.

Nelle pagine del volume si fa esplicito riferimento al «Trattato teorico-pratico dell'arte di costruire» di Jean Baptiste Rondelet, pubblicato tra il 1802 e il 1817 per un totale di dieci libri racchiusi in cinque tomi; opera complementare agli insegnamenti proposti alla *École Polytechnique* da Jean Nicolas Louis Durand e raccolti nelle *Précis des leçons d'architecture* (1802-05)<sup>34</sup>.

La definizione di «Architettura» conferma quella distinzione tra «arte» («sistema di precetti, e regole certe, mercé le quali sempre, ed immutabilmente ottiensì un prodotto per le quali ottengonsi le costruzioni degli edifizii») e «scienza» («per venire a capo delle sue costruzioni, e stabilire la solidità di esse, con formole puramente matematiche ricavate da principi certi, e stabilisce i determinati precetti applicabili alle ipotesi generali»). Bottà scriverà anche *Romanzetti storici contenenti fatti contemporanei dal 1860 in poi*, pubblicato nel 1875.

Nel 1874 invece Francesco Jaoul, architetto di dettaglio della città di Napoli, pubblica un *Vocabolario di architettura e arti affini*<sup>35</sup>. Un manuale, o meglio una sorta di dizionario enciclopedico edilizio, dove appare interessante riportare la voce «Barocco» («il superlativo del bizzarro, e qualche volta l'ec-

<sup>33</sup> Filippo Bottà, *Corso teorico-pratico di architettura civile (dettato in conferenze dall'ingegnere-architetto Filippo Bottà)*, Napoli, Stamperia e libreria di Andrea Festa, 1862, p. 29.

<sup>34</sup> Cfr. Jean Nicolas Louis Durand, *Lezioni di architettura*, ed. it. a cura di Ernesto D'Alfonso, Milano, Clup, 1986; Sergio Villari, *J.N.L. Durand 1760-1834. Arte e scienza dell'architettura*, Roma, Officina, 1987.

<sup>35</sup> Francesco Jaoul, *Vocabolario di architettura e arti affini. Ordinato per rubriche e corredato di un elenco alfabetico delle voci usate in Napoli con le corrispondenti italiane*, Napoli, Stab. tip. Gennaro de Angelis, 1874.

cesso del ridicolo, in una parola, ciò che annunzia la depravazione del gusto») e, a rafforzarne il senso dispregiativo, è anche la voce successiva «Baroccome» («quell'ammasso di lavori condotti con stile barocco»). Aderendo alla poetica neorinascimentale come vera e rappresentativa dell'Italia unita, l'autore prova anche a definire il ruolo dell'architetto che è: «[...] dedito all'esercizio dell'arte dell'architettura», perito nell'arte del fabbricare, e «[...] fa le piante ed i disegni degli edifizij, e dirige l'opera dei muratori e degli altri artefici in essi adoperati[...]». Mentre l'ingegnere è «colui che imprende la direzione di ogni lavoro industriale, in cui si richiede l'aiuto delle scienze matematiche, e l'uso di macchine, e d'ingegni»<sup>36</sup>.

Nello stile e nello spirito della cultura del tempo dal *Vocabolario* sono però del tutto escluse le voci che riguardano la costruzione della città, non vi sono riferimenti a opere urbane, non ci sono lemmi che possano riguardare ciò che lo stesso autore svolgeva in termini professionali come architetto di città, in quella che può essere definita una assoluta divaricazione su tutto quanto risultava in corso d'opera. Una totale separazione, piuttosto dissociata invero, del prodotto architettonico dal contesto urbano di riferimento.

Sulla figura di Francesco Jaoul, si ricorda che ha rivestito la carica di architetto municipale di dettaglio del quartiere Pendino sin dal 1843. È stato progettista di un mercato al Palazzo di Tarsia; vincitore (con altri architetti napoletani) di un concorso per il rifacimento del Teatro del Fondo (ora Mercadante) nel 1848, di cui seguirà il cantiere come direttore dei lavori, e collaboratore a varie opere pubbliche realizzate in età borbonica (in particolare apertura di via Duomo). E anche Jaoul, come gli altri tecnici esaminati, vive la stagione del ferro e vetro con la struttura della Peschiera su via Marina (con Luigi Catalani), ma anche quella neoclassica con il progetto dell'Arciconfraternita dei Santi Matteo e Francesco della Scala Santa al cimitero di Poggioreale, dove esegue una struttura sacra così descritta da Camillo Napoleone Sasso:

[...] un bel portichetto di quattro colonne doriche, imitanti quelle del tempio di Ercole a Cora; e vi si osserva di particolare la verità dell'esterno e dell'interno, mentre appena la miri ben comprendi che il suo destino è di sepoltura con dei locoli artisticamente segnativi nelle facciate [...]<sup>37</sup>.

In conclusione – come traspare dai temi trattati – la riflessione sull'opera dei tecnici della scuola napoletana ci porta alla considerazione che ingegneri e architetti, sia pure attraverso percorsi formativi diversi («Ponti e Strade» o

<sup>36</sup> Schede sui volumi indicati nelle note precedenti sono in *Scienziati-Artisti*, cit., pp. 288-290.

<sup>37</sup> Camillo Napoleone Sasso, *Storia de' monumenti di Napoli e degli architetti che li edificavano*, Napoli, tip. F. Vitale, 1856, p. 184.

«Accademia»), svolgeranno, per la situazione culturale e artistica, una prevalente attività tecnica, caratterizzata da una iniziale stagione neoclassica che nella seconda metà del secolo diventerà più propriamente eclettica. Un percorso – ampiamente documentato dalla storiografia sull'argomento – che risulta connesso ai caratteri e ai temi della civiltà borghese e di tutte le storie di architettura o costruttive del XIX secolo, caratterizzate del resto dalle innovazioni tecnologiche e dai processi di industrializzazione del mondo occidentale.

I caratteri stilistici e le forme artistiche del periodo sono la cifra di un percorso che si presenta mutevole, variegato e aperto a tutte le possibili istanze revivalistiche. Forme/linguaggi e codici di rappresentazione figurativa che agli inizi del secolo erano proposti nei piani formativi delle istituzioni accademiche si evolveranno continuamente e subiranno mutamenti nell'arco di tutto il secolo. Grazie alla possibilità di nuove sperimentazioni e di pubblicazioni a stampa, diffuse a larga scala e dibattute anche nei congressi nazionali, saranno tentate codificazioni di modelli di riferimento artistico.

Dai linguaggi neoclassici al progetto della città e sue attrezzature, dalla spasmodica ricerca e definizione di uno stile unitario – sia per il tema della residenza piuttosto che per quello degli edifici pubblici (sacri e civili) – all'esigenza di recupero o restauro di straordinarie architetture. Su questi temi architetti e ingegneri saranno attivi per tutto l'Ottocento. La rivalutazione di questi protagonisti e delle «storie costruttive» in ambito napoletano, ma comunque diffuse in tutta la penisola, rappresenta anche la giusta rivalutazione di opere di un patrimonio architettonico che ancora oggi rappresenta uno degli aspetti peculiari dell'immagine della città contemporanea. Uno dei segni straordinari della stratificazione urbana dei centri storici. I processi di trasformazione, concepiti in virtù di un'idea di progresso, nel corso del XIX secolo saranno gradualmente meno traumatici, più rispettosi e orientati anche alla tutela degli edifici e del contesto urbano.

Volendo definire il percorso di immagini proposto a corredo del presente saggio, la stagione neoclassica risulta prevalente nella prima metà dell'Ottocento per poi lasciare ampio spazio alla tecnica costruttiva e a forme di linguaggio artistico più semplificate ma comunque riferibili alla cultura classica; dopo l'Unità d'Italia<sup>38</sup> ampio e variegato è il repertorio artistico promosso dai tecnici (ingegneri, architetti, o «ingegneri-architetti») e l'unificazione del collegio professionale ne è testimonianza. Agli inizi del Novecento, per aspetti di progressiva specializzazione e di riforme nel campo della formazione, la distinzione dei ruoli professionali (architetto e/o ingegnere) sarà sempre più marcata e differenziata, come del resto è ora riconosciuta, con le varie specializzazioni, nel mondo contemporaneo.

<sup>38</sup> Cfr. *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, a cura di Fabio Mangone, Maria Grazia Tampieri, Pozzuoli, Paparo, 2011 (catalogo della mostra).

## Sommario / Summary

### TRA NEOCLASSICISMO E PROGETTO DELLA CITTÀ BORGHESE. UNA RIFLESSIONE SULL'OPERA DEGLI ALLIEVI DELLA «SCUOLA DI PONTI E STRADE» A NAPOLI

*A partire dall'istituzione nel 1811 della Scuola di Applicazione nel corpo degli Ingegneri di Ponti e Strade a Napoli, il contributo si offre come approfondimento sulla formazione degli allievi della Scuola e sul loro inserimento all'interno del mondo delle professioni. La formazione accademica di questi scienziati-artisti, che univa la conoscenza del passato con le novità scientifiche nel settore edilizio, si coniuga con i modelli architettonici del tempo e incide indelebilmente sulle opere da loro realizzate per la città di Napoli e per l'intera regione campana. I profili di alcuni dei progettisti qui presentati ci aiutano a capire meglio come tra Otto e Novecento siano cambiati i linguaggi architettonici e di conseguenza sia cambiata la concezione professionale degli ingegneri e degli architetti fino alla distinzione dei due ruoli. Tali cambiamenti sono stati favoriti dal mutamento degli indirizzi di studio, come quello della Scuola partenopea, indirizzi che a loro volta hanno inciso sulle trasformazioni dell'architettura e dell'ingegneria.*

### BETWEEN NEOCLASSICISM AND ARCHITECTURAL DESIGN OF NAPLES. A REFLECTION ON WORK BY STUDENTS OF NAPLES' SCUOLA DI PONTI E STRADE

*Starting from the founding in 1811 of the Scuola di Applicazione and its incorporation in the engineering area of the Scuola di Ponti e Strade in Naples, this paper proposes to provide an analysis of the training of students at the School as well as their integration in the professional world. The academic training of these scientists-artists provided them with knowledge of past and modern developments in the building sector. This greatly influenced architectural design of the time and left an indelible mark on the work of students in Naples and the entire region of Campania. The profiles of the designers presented here enable us to better understand how, between the nineteenth and twentieth century, architectonic styles changed and, as a consequence, how the professional conception of engineers and architects changed to such an extent that two distinct roles developed. Such changes were aided by modifications to course design, as happened in the Naples School, and the new courses in turn greatly influenced the transformation of architecture and engineering.*

1. Bando per l'ammissione alla Scuola di Ponti e Strade, 1811. Da *La Scuola d'Ingegneria in Napoli*, Napoli, Istituto Editoriale del Mezzogiorno, 1967.

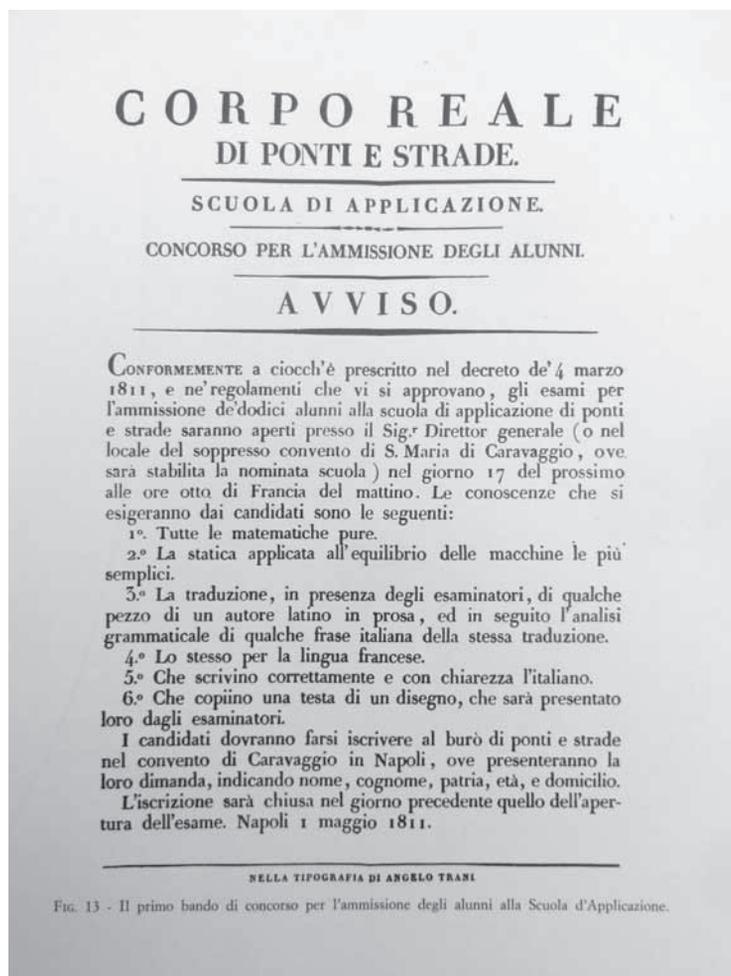
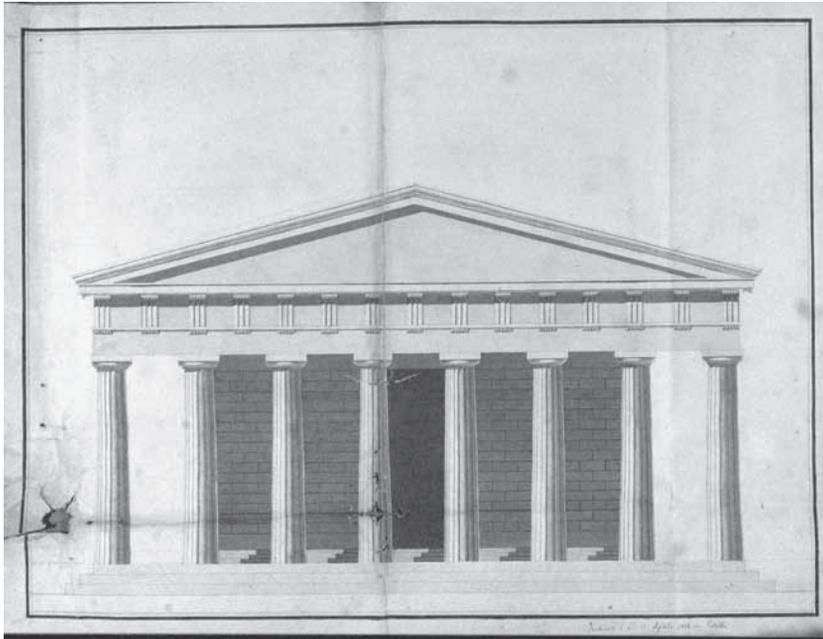
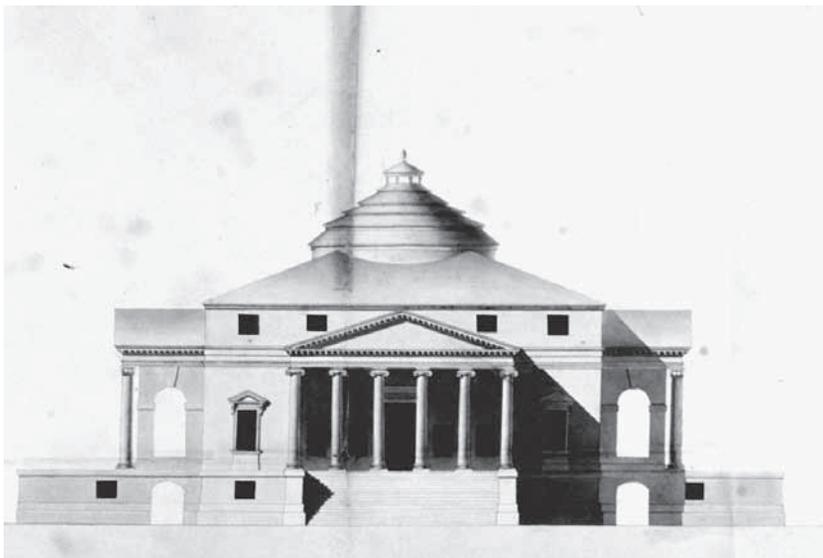


FIG. 13 - Il primo bando di concorso per l'ammissione degli alunni alla Scuola d'Applicazione.

2. R. Petrilli, *Progetto di un edificio*. Esame finale di Architettura civile alla Scuola di Ponti e Strade (1814), Napoli, Archivio di Stato.



3. Camillo de Tommaso, *Progetto di un edificio*. Esame finale di Architettura civile alla Scuola di Ponti e Strade (1814), Napoli, Archivio di Stato.



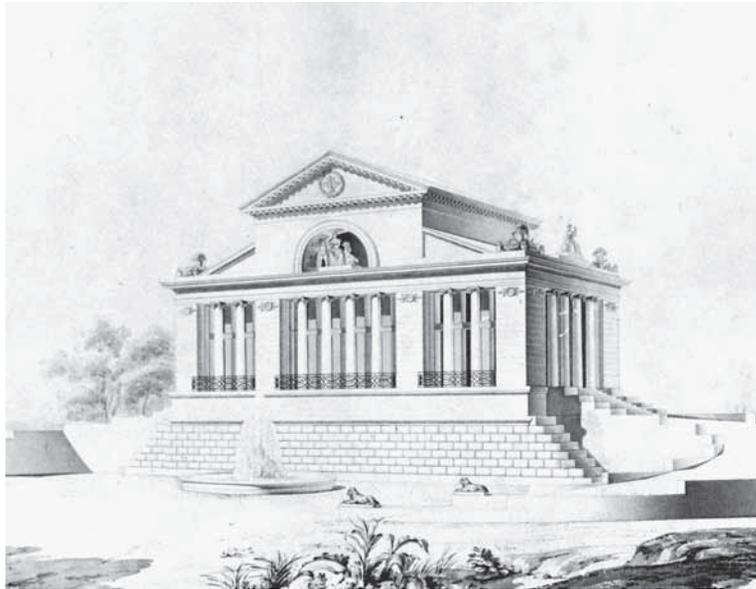
4. Policarpo Ponticelli, *Progetto di un carcere*. Esame finale di Architettura civile alla Scuola di Ponti e Strade (1814). Napoli, Archivio di Stato.



5. Antonio Francesconi, *Disegno di un capitello corinzio*, 1830.



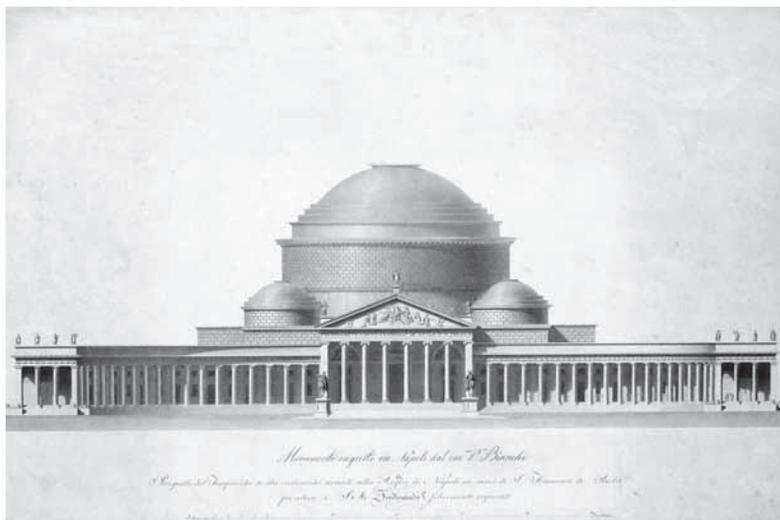
6. Antonio Francesconi, *Progetto di un edificio pubblico*, 1830.



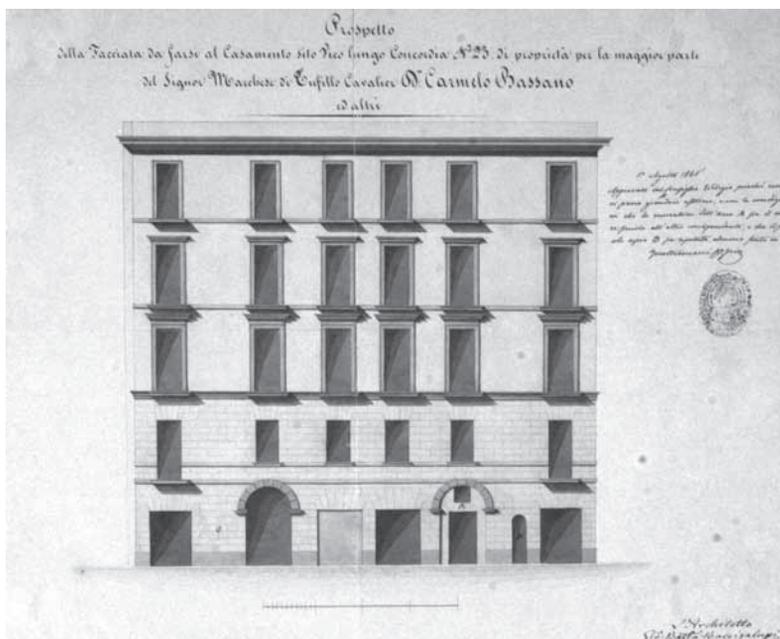
7. Antonio Francesconi, Luigi Cangiano, *Fontana neoclassica alla Loggia di Genova nei pressi della Marinella*, 1840, Napoli, Archivio Storico Municipale.



8. Pietro Bianchi, *Prospetto di San Francesco di Paola*, 1817-1836 ca. Da *Pietro Bianchi (1787-1849). Architetto e archeologo*, catalogo della mostra, a cura di Nicoletta Ossanna Cavadini, Milano, Electa, 1995.



9. Giovan Battista Baccigalupi, *Progetto di una nuova facciata in vico Lungo Concordia*, presentato al Consiglio Edilizio della Città di Napoli secondo la normativa dei "Precetti d'Arte", 1845, Napoli, Archivio Storico Municipale.



10. Antonio Francesconi, *Progetto degli edifici all'incrocio tra via Duomo e via Foria*, 1861.

